

SOLO
A MT



«IL MIO PASSO INDIETRO»

Cinzia Sasso, moglie di Giuliano Pisapia, racconta i suoi cinque anni da "first lady" nel libro che presenta domani alla Feltrinelli in Duomo

Mariella Caruso

✉ @mariellacaruso

I primi ringraziamenti di *Moglie*, il libro scritto da Cinzia Sasso, la moglie dell'ex (ma lei preferisce "past" all'americana) sindaco di Milano Giuliano Pisapia, sono per le amiche del Trio Lescano. «Senza di loro non ci sarebbe stato. Mentre scrivevo mi son venuti grandissimi dubbi, mi sono chiesta cosa gliene fregasse alla gente dei cavoli miei e loro mi hanno

incitato ad andare avanti», spiega l'ex giornalista di *Repubblica* che presenterà il libro (Utet, 14.30) domani alle 18.30 alla Feltrinelli di piazza Duomo con Natalia Aspesi, Filippo Solibello e lo stesso Pisapia.

Perché milanesi e non dovrebbero leggere *Moglie*?

«È la storia di una generazione fortunata, di cui faccio parte, che è riuscita a realizzare i propri sogni. In qualche modo, però, sono irrilevante nel rac-

conto e rimango sullo sfondo».

Eppure il racconto è incentrato sulla sua vicenda personale.

«Lo spunto è la mia scelta di stare accanto a un uomo che stava facendo il sindaco di Milano. Ho ritenuto giusto accompagnarlo in questa funzione pubblica lasciando il mio lavoro. Questo mi ha fatto scoprire una dimensione nuova, non solita per una donna

abituata all'indipendenza».

Quale?

«Che accompagnare una persona è qualcosa che ti arricchisce molto e ti fa stare bene. Certo, per un po' di tempo ho pianto ogni mattina perché non andavo a lavorare, ma ero convinta che quello fosse il modo giusto di stare vicino a mio marito e ho cominciato a fare delle riflessioni su cos'è l'amore».

Che cos'è per lei?

«Sacrificarsi l'uno per l'altro in un rapporto alla pari. Questo vale anche nel rapporto con i figli e con i nostri anziani».

Non è una visione antifemminista della donna?

«Questo era il rischio che correvo. Invece sono molto contenta per gli apprezzamenti da parte di donne che hanno definito il libro commovente, rivoluzionario e autentico».

Quanto tempo ha impiegato a decidere di diventare, in

primis, *Moglie*?

«Ricordo un giorno in cui alcune colleghe mi chiesero se sarei stata una "first lady" in stile Carlà o Michelle. Lì capii che non sarebbe stato né elegante, né opportuno mantenere i due ruoli di giornalista e moglie del sindaco».

Come sono stati per lei questi cinque anni?

«Importanti privatamente, perché ho contribuito ad alleviare a mio marito il peso di un ruolo importante, e straordinari per l'arricchimento personale perché ho conosciuto personaggi davvero unici».

Tra questi chi l'ha colpita di più?

«Michelle Obama, che era un avvocato prima di essere "first lady". Mi sono resa conto della sua vita infernale. Per farle visitare una mostra al Seven Stars hanno bloccato via Manzoni».

Come ha lasciato Milano dopo cinque anni da "first sciuira"?

«Potrei sembrare di parte, ma Milano è entrata in un nuovo Rinascimento. Il grande merito di mio marito è aver soffiato sul vento dell'ottimismo con razionalità buona e pacatezza che sono la sua cifra».

Qual è la cosa che, invece, le dispiace non sia stata realizzata?

«Direi la moschea. Pensavo fosse una questione di civiltà dare a tante persone un luogo in cui poter pregare».

